



L'INTERVISTA

Confindustria: patto con Brescia

La presidente di Bergamo, Ricuperati, parla di alleanza ma senza fusione. Infrastrutture: il futuro dalla viabilità all'aeroporto

CONCA A PAGINA 9



«Con Brescia sigleremo un patto formale Fusioni e acquisizioni, bene per il sistema»

L'anno che verrà. La presidente di **Confindustria Bergamo**: le nostre aziende attrattive, avremo altre operazioni «Bergamo - Treviglio, il progetto attuale meno ottimale. Scalo di Orio strategico, a gennaio incontreremo Heidelberg»

ELVIRA CONCA

L'alleanza sempre più stretta con Confindustria Brescia; gli occhi puntati su Bruxelles «dove si giocano le partite decisive per le nostre imprese»; la preoccupazione per la situazione di «stallo» che sta vivendo l'industria bergamasca, le scelte strategiche (e divisive) da prendere sul tema viabilità.

Un'agenda 2024 già fitta d'impegni quella della presidente di **Confindustria Bergamo**, Giovanna Ricuperati. Alle spalle, dice, un anno «intenso e speciale che ci lascia un'eredità importante: grazie agli appuntamenti congiunti per la manifestazione di Bergamo e Brescia Capitale della Cultura, abbiamo messo a fuoco per la prima volta la potenza di fuoco del sistema economico congiunto».

Per il successore di Bonomi si guarda a Genova, dove sarebbero addirittura due i candidati disponibili: Antonio Gozzi, numero uno di Federracciai e Edoardo Garrone, presidente di Erg, già vice di Emma Marcegaglia che piace tanto ai lombardi. Già scelto?

«No, ma a metà gennaio si chiuderà la partita e i confronti sono in corso. Per noi l'importante è che sia un imprenditore con lo sguardo lungo, che abbia una visione. Ci piacerebbe arrivare a una figura che trovi il consenso di tutti perché Confindustria ha dato il meglio di sé quando ha lavorato unita».

Quali sono le prospettive 2024 per la nostra economia?

«Abbiamo una situazione che definirei di stallo. L'abbiamo visto anche dai dati del terzo trimestre dell'export, punto di forza della manifattura orobica, che certificano una frenata evidente con un meno 1,7% su base annua. Quello che preoccupa di più è il calo nei Paesi di riferimento, la Germania, la Francia, la Spagna a fronte degli Stati Uniti che, grazie ai 1.200 miliardi di dollari di investimenti messi a disposizione del governo, sono sempre più attrattivi creando

a livello europeo situazioni di grave disequilibrio. Ci sono interi settori energivori, come la chimica, che non reggono più i costi della presenza in Europa e si stanno spostando negli States. Questo significa perdere interi pezzi di industria di base che rimpiangeremo. Per questo considero così importante quello che succede a Bruxelles».

Ora che succederà?

«Stiamo discutendo con Confindustria Brescia quale sia la modalità migliore per raccogliere l'eredità che ci ha lasciato l'anno della Capitale della Cultura per trasformarla in cultura economica di sviluppo nella consapevolezza che le due economie unite valgono molto più della somma delle due parti».

Come formalizzerete questo Patto?

Prove tecniche di fusione?

«La fusione non è il tema. In questo momento non posso aggiungere altro perché stiamo definendo la formula adeguata. Siamo però convinti che gli obiettivi che abbiamo devono aver un "contenitore" formale dove le idee si discutono, si decidono e si governano. Nei giorni scorsi ho partecipato a un incontro con Franco Gussalli Beretta (presidente di Confindustria Brescia, ndr), e ad entrambi, mentre parlavamo, ci veniva naturale dire Bergamo-Brescia come se fosse un unico territorio. Il salto culturale è stato fatto». **Cosa temete di più dalle elezioni eu-**

ropee di primavera? L'ondata populista?

«Più che il populismo, la formazione di una maggioranza mono orientata. In assemblea abbiamo detto "mandiamo in Europa i migliori". Serve lucidità, non ideologia per fare le scelte giuste. Il tema della sostenibilità che è uno dei temi chiave che governerà le scelte europee nei prossimi anni, deve essere guardato con un occhio competente. I dossier devono analizzare con attenzione i risvolti che ogni scelta politica prevede. Siamo tutti d'accordo che c'è un obiettivo da raggiungere ma la parola chiave è neutralità tecnologica ma senza imposizioni ideologiche».

Come azione di lobbying comune potrebbe esserci quella sulla scelta del nuovo presidente di Confindustria?

Quali sono le vostre richieste?

«Come quasi tutte le territoriali chiediamo una presidenza di forte rappresentanza in ambito industriale, con una visione internazionale importante, che abbia grande attenzione verso l'Europa, fondamentale forse ancora di più che l'Italia. È a Bruxelles dove dobbiamo lavorare per anticipare le decisioni che poi ricadono sulle nostre teste».

In capo a Bruxelles anche un tema divisivo come l'immigrazione.

«Non è divisiva la necessità di tutti i Paesi di avere una popolazione adeguata che ne garantisca anche la sopravvivenza economica. Non dimentichiamo



che la popolazione non serve solo ad avere lavoratori ma è un moltiplicatore economico di produttività, di consumo. Vedremo il Piano Mattei, quando ci verrà illustrato a gennaio, se riesce a tener conto dello sviluppo di un continente come l'Africa e nel contempo rispondere alle nostre necessità. Riteniamo che la strada giusta sia quella del "progetto Etiopia" che ci vede impegnati, insieme all'Università e al Comune di Bergamo. Un progetto di cooperazione internazionale di alto livello e ad ampio raggio, che vede il coinvolgimento di tutto il "sistema-Bergamo"; dallo sviluppo di sistemi avanzati di formazione per le risorse umane alle partnership su progetti industriali innovativi a beneficio di entrambi i Paesi».

Gli ultimi data sull'occupazione parlano di una stabilizzazione dell'occupazione, crescono infatti i contratti a tempo indeterminato.

«Sul fronte delle risorse abbiamo lavorato tanto e stiamo lavorando tantissimo sapendo bene quanto prezioso e strategico è questo tema per le nostre imprese. Alcune hanno dovuto anche rallentare i percorsi di sviluppo perché non trovano le persone in grado di supportarli. Per questo la stabilizzazione delle persone, dov'è possibile, è un passaggio necessario, quasi obbligatorio. Il saldo occupazionale è però negativo di mille unità. Tuttavia il bisogno di competenze è ancora altissimo e l'offerta non ancora adeguata alla domanda. Per questo continueremo ad aiutare le nostre piccole e medie imprese ad essere più attrattive e nel contempo a rafforzare l'offerta formativa delle nostre scuole».

Sulla formazione anche Confindustria metterà risorse?

«Perché no? Lo abbiamo fatto anche a Treviglio dove sull'espansione del Centro di formazione del Consorzio Enfapi che verrà inaugurato a breve, abbiamo investito due milioni. Quello è un bel progetto di allargamento dell'offerta formativa in un territorio, quella della Bassa, che per noi rappresenta un territorio strategico, di grande sviluppo. Vediamo che c'è una forte risposta dei giovani che grazie alla presenza di queste

scuole tecniche che offrono formazione di qualità poi trovano lavoro di qualità. Anche il nostro impegno sullo sviluppo degli Its va in questa direzione».

Sull'agenda 2024 quali altre priorità ha segnato?

«L'innovazione, senza dubbio. Per la competitività del sistema bergamasco resta il tema cruciale. Nel 2024, in particolare, faremo in modo che le piccole e medie imprese abbiano sempre più accesso a percorsi di formazione su temi dell'innovazione, come l'intelligenza artificiale. Stiamo lavorando perché la stessa Intellimech, la Fraunhofer del nostro sistema, con il suo modello di "innovazione per l'innovazione", possa moltiplicare i suoi effetti anche nelle altre filiere importanti del nostro territorio, non solo nella meccanica».

La dimensione delle imprese orobiche resta però un limite,

«La piccola e media dimensione rappresenta un limite in particolare quando ci si trova a competere a livello internazionale. Per questo abbiamo bisogno di creare le condizioni perché le nostre aziende possano trovare in Confindustria soluzione al tema dimensionale sia attraverso percorsi di aggregazione, di partnership ma anche di partecipazione ai processi di finanza straordinaria, come fusioni e acquisizioni, che offre il mercato».

Quest'anno abbiamo assistito a diversi passaggi di proprietà, anche con l'intervento di fondi d'investimento. L'ultimo caso la Remazel acquisita da Fincantieri. Un bene?

«Direi di sì, significa che le nostre aziende sono attrattive e questo è segno del buono stato di salute della nostra economia e dell'intero sistema. Operazioni di questo tipo ce ne saranno sempre di più, perché le imprese sono attraversate dalla vita e come tale subiscono cambiamenti. Le nuove generazioni si affacciano e non è detto che siano interessate a gestire in prima persona le aziende di famiglia. Senza dimenticare le sollecitazioni che le nostre aziende hanno dagli operatori nazionali e internazionali perché sono aziende belle, di qualità, con un grande know-how e sono inserite in un ecosistema di valori che è uno dei tratti distintivi di Bergamo».

Un ecosistema virtuoso, ma i problemi non mancano. La viabilità, ad

esempio.

«Collegare in modo efficiente e sostenibile le aree industriali della nostra provincia è fondamentale. Su questi due assunti le scelte devono essere lungimiranti, di visione. Una viabilità adeguata serve a far sopravvivere le aziende nelle valli e a far crescere le aree con più potenziale, come la pianura che ha più spazi e una posizione geografica favorevole. Una connessione più efficiente tra la pianura e la grande Bergamo fa bene a entrambe. Aiuta a evitare la competizione con Milano, permette uno scambio più facile di servizi e guardando avanti, potrà sfruttare al meglio il futuro polo intermodale di Cortenuova, che dovrebbe puntare sul trasporto sostenibile su rotaia e aprire nuovi corridoi con il Nord Europa».

L'attuale progetto della Bergamo-Treviglio risponde ai requisiti di efficienza e sostenibilità che ha indicato?

«Nel nostro Paese i tempi di realizzazione delle infrastrutture sono talmente lunghi che alla fine ci ritroviamo a discutere di progetti 10 anni dopo averli pensati. L'uscita a Dalmine e il mancato collegamento con la Brebemi rendono meno ottimale il progetto rispetto a com'era in origine. Ma le nostre aziende soffrono e questa rimane la soluzione oggi più veloce e complessivamente più praticabile».

Scalo di Orio, la trattativa con Heidelberg per rilevare le loro quote Sacbo a che punto è?

«A gennaio ci incontreremo con loro per capire se e come procedere. L'aeroporto è un'altra infrastruttura di collegamento strategica. Avere fatto l'offerta a Heidelberg per le quote Sacbo è la dimostrazione dell'importanza che ha per **Confindustria Bergamo**».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanna Ricuperati, presidente **Confindustria Bergamo**

Certificazione parità di genere per il gruppo Montepaschi

Il gruppo Montepaschi, con Banca Mps e Banca Widiba, ha ottenuto la certificazione della parità di genere in conformità con gli standard del Pnrr



/// La nostra economia in stallo, preoccupa il calo di Germania, Francia e Spagna»

/// Sulla viabilità servono scelte lungimiranti e che siano efficienti e sostenibili»

